

VIENI QUI MINZO!

Il più grande animale da notizia

Alberto Piccinini

«**G**iulio Cesare diffidava di chi, come Cassio, era troppo magro. Bisogna diffidare di chi è troppo magro». Chi l'ha detto? Berlusconi. Il luogo è il Transatlantico di Montecitorio, ottobre 1996. Il bersaglio Augusto Minzolini, allora a *La Stampa*. «C'è un po' di invidia?», scherza una giornalista. «Certamente», risponde Berlusconi. Nell'archivio dell'agenzia Ansa, alla voce Minzolini corrisponde un'intero universo di politica gaudente e cazzeggiona. Quasi un anno dopo, a Gorizia durante una convention di Forza Italia, Berlusconi raddoppia, stile capoufficio. «Vieni qui, Minzo!». «Questo - continua - è il giornalista che a Roma decide cosa fanno gli uomini politici». E scatta la barzelletta: «C'è sempre D'Alema che non sa cosa fare e quindi si rivolge a lui dicendogli "Minzo, cosa mi consigli di fare?". È lui che lo consiglia male, è bravissimo».

Comunque Minzolini risulta essere l'autore di una grande battuta berlusconiana. Rubata. «Il vero punto G delle donne è nella g di shopping, visto che è lo shopping che le fa godere». Tocca anche a Berlusconi la smentita: «Non capisco come si possano scrivere certe cose. E comunque l'ho già sgridato». È il 2006. Tre anni dopo Minzolini va a dirigere il tg1. Per Mentana - che lo prese a fare il notista politico del tg5 nell'età d'oro del suo telegiornale, Minzo «è uno che sa trovare le notizie come nessun altro: il più grande animale da notizia esclusiva che esista».

Del resto, la carriera di Minzolini «retroscenista» de *La Stampa* sotto la direzione di Ezio Mauro comincia con gli attacchi de *Il Popolo* («non trovi una notizia, non un fatto, non un elemento concreto a sostegno delle insinuazioni e dei sospetti che alimentano la prosa gialla dei solerti notisti»), e si conclude con la promozione del solerte notista al lessico contemporaneo, vedi alla voce minzolinismo: «Forma di giornalismo che si basa sulla raccolta di dichiarazioni anche informali di uomini politici, senza alcuna verifica delle informazioni raccolte». Non si potrà dire che veniva dal nulla. La storia recente del giornalismo politico italiano è intrecciata strettamente al minzolinismo. Segui quel misto di scaltrezza e cialtroneria e capirai parecchie cose.

Chi si lamenta, come l'ex direttore di *Raiuno del Noce* a proposito di un certo bigliettino passato a Berlusconi con nomi e nominabili, dice in genere che le chiacchiere con Minzolini «non erano un'intervista. E forse ci saremo capiti male». Oppure: «È stata una chiaccherata tra vecchi colleghi e poi ti ritrovi in prima pagina» (Nuccio Fava, direttore tg1). «Il bravo Minzolini mette insieme frammenti di conversazione» (Forlani). Altro capitò a Violante, che si dimise da presidente della commissione antimafia per una rivelazione su Dell'Utri svelata da Minzolini, e querelò il cronista.

Di Pietro ebbe infine una delle battute più feroci sul retroscenista diventato direttore del tg1: «Sta al giornalismo come la sedia elettrica sta alla vita umana». Ma la battuta finale è di Storace, detto Epuratore ai tempi in cui era presidente della commissione di vigilanza Rai: «Non chiuderei il Transatlantico ai giornalisti, ma certo se tutti si minzolinizzassero di meno sarebbe meglio». Stop. Fine di un'epoca?